

STUDI TASSIANI

Anno XLIII 1995

N. 43

SOMMARIO

SAGGI E STUDI	pag.
C. GIGANTE, <i>Il sogno di Goffredo</i>	7-30
A. SOLDANI, <i>Saggio di un'analisi retorica della «Liberata»: l'ordine delle parole</i>	31-91
MISCELLANEA	
V. MARTIGNONE, <i>Un caso di censura editoriale: l'edizione Dolce (1555) delle Rime di Bernardo Tasso</i>	93-112
NOTIZIARIO	
<i>Assegnazione del Premio Tasso 1995</i>	113-125
RECENSIONI E SEGNALAZIONI	
127-152	
CONVEGNI E INCONTRI DI STUDIO	
153-175	
<i>Statuto. Regolamento. Biblioteca del «Centro di Studi Tassiani»</i>	177-185
<i>Norme per i collaboratori</i>	189-190

EDIZIONI DELLA BIBLIOTECA CIVICA ANGELO MAI - Periodici.

BERGOMUM: bollettino della Civica Biblioteca A. Mai di Bergamo - A. 1 (1907) - Trimestrale.

Abbonamento annuo - persone: L. 40.000 Italia L. 80.000 estero
- enti e istituzioni: L. 80.000 Italia L. 100.000 estero

1 numero corrente - persone: L. 20.000 Italia L. 60.000 estero
- enti e istituzioni: L. 40.000 Italia L. 80.000 estero

1 numero arretrato: L. 30.000 Italia L. 80.000 estero

STUDI TASSIANI: a cura del Centro di Studi Tassiani - A. 1 (1951) - Annuale - Supplemento a Bergomum.

Abbonamento annuo: L. 40.000 Italia L. 80.000 estero.

EX FILTIA: quaderni della Sezione Archivi Storici della Biblioteca Civica "A. Mai" - Supplemento a Bergomum.

1. 1987 L. 20.000 3. 1992 L. 20.000

2. 1990 L. 20.000 4. 1992 L. 20.000.

Abbonamento cumulativo annuale ai periodici della Biblioteca:

Bergomum + Quaderni dell'Archivio della cultura di base (2 numeri) + Ex Filtia (1 numero) = L. 60.000 Italia L. 80.000 estero.

Per l'abbonamento (prima associazione o rinnovo) si prega di far uso del C.C. Post. 11312246 intestato a: AMMINISTRAZIONE "BERGOMUM" Bollettino della CIVICA BIBLIOTECA - Piazza Vecchia, 15 - Bergamo.

CENTRO DI STUDI TASSIANI - BERGAMO



PREMIO TASSO 1997

Il Centro di Studi Tassiani di Bergamo bandisce per l'anno 1997 un premio di lire *due milioni* al primo classificato e di *un milione* al secondo classificato da assegnarsi a studi critici o storici o a contributi linguistici e filologici sulle opere del Tasso.

I contributi, che devono avere carattere di originalità e di rigore scientifico, ed essere inediti, devono avere un'estensione non inferiore alle quindici e non superiore alle cinquanta cartelle dattiloscritte.

I dattiloscritti dei saggi, in quattro copie, e le eventuali fotografie dei documenti (in copia unica) vanno inviati al

"Centro di Studi Tassiani"
presso la Civica Biblioteca di Bergamo
entro il 15 giugno 1997

I saggi premiati saranno pubblicati in "Studi Tassiani"

Le copie dei saggi inviate per la partecipazione al premio non verranno restituite.
(Il bando del Premio Tasso viene diffuso come di consueto anche mediante avviso a parte).

Indirizzo per l'invio dei dattiloscritti:
Centro di Studi Tassiani, presso Biblioteca Civica "A. Mai"
Piazza Vecchia 15, 24129 BERGAMO - Tel. 035-399.430/431

P R E M E S S A

Anche questo numero di «Studi Tassiani», nonostante l'impegno del Centro, esce purtroppo con grave ritardo: ce ne scusiamo con i lettori, che troveranno però già qui, in una nuova rubrica, tracce consistenti della sterminata messe dei lavori di incontri e convegni tenutisi in occasione del IV centenario della morte del Tasso. Di altri tenutisi nel 1995, e i cui materiali sono giunti troppo tardi, come pure delle manifestazioni preannunciate per il 1996 (anno anch'esso a tutti gli effetti «tassiano», per il debordare di molti progetti di grosso respiro, a causa di difficoltà organizzative intuibili, aggravate dalle ristrettezze finanziarie non solo degli enti locali), si darà adeguato resoconto nel prossimo numero. Ma da segnalare sarà anche l'alto numero dei contributi presentati per il «Premio Tasso 1995», indizio evidente di un forte interesse per l'autore della Liberata da parte dei giovani studiosi certo non solo affascinati dalla contemporanea occasione centenaria, come dimostrano intanto i saggi pubblicati in questo numero, significativamente destinati al Tasso «epico» della Liberata e della Conquistata, e che, pur nella diversità degli approcci anche metodologici prescelti, dimostrano una serietà d'impianto frutto di lunga frequentazione con l'opera tassiana. Completa il fascicolo un contributo sulla tradizione editoriale delle «Rime» di Bernardo Tasso, quasi a titolo di risarcimento, per l'occasione, di un'assenza prolungata dagli studi, e dalla nostra stessa rivista, che gli ultimi sviluppi delle ricerche in corso sul Cinquecento italiano paiono intenzionati a colmare.

M I S C E L L A N E A

UN CASO DI CENSURA EDITORIALE: L'EDIZIONE DOLCE (1555) DELLE RIME DI BERNARDO TASSO

Scrivendo a Ludovico Dolce da Roma, il 6 aprile 1554, Bernardo Tasso propone al poligrafo veneziano di curare un'impressione delle proprie rime presso il Giolito, e più precisamente la ristampa dei tre libri degli *Amori* (già apparsi in edizioni degli anni '30: il primo libro nel 1531, una ristampa rivista del primo unita al secondo nel 1534, il terzo libro nel 1537)¹ e la stampa dei componimenti lirici di più recente stesura:

vi dico che vorrei far stampare alcune mie rime scritte in diverse materie. Ma perché degli altri tre libri miei degli amori non se ne ritrovano più e sono ricercati da molti, desiderarei che si stampassero tutti e quattro insieme [...] mi saria sommamente caro che si stampassero da Messer Gabrielle [*Giolito*], affine che passassero per le vostre mani con speranza che la vostra diligenza, il fedele giudizio e l'affezione che mostrate di portarmi potesse supplire a qualche difetto loro².

Il progetto editoriale segue a notevole distanza di tempo i precedenti: come si giustificano, al di là dell'accenno all'esaurimento delle stampe più antiche, il lungo silenzio e la ripresa d'interesse e iniziativa a questa altezza cronologica? È da notare al proposito, in primo luogo, che le vicende biografiche di Bernardo tra la fine degli anni '30 e i primi anni '50, al servizio del Sanseverino, erano state alquanto turbinate: ricordo solo le missioni diplomatiche in Spagna e nelle Fiandre (1537-40), la partecipazione alla guerra nel Monferrato e alle trattative di pace nelle Fiandre (1544), il viaggio ad Augusta al seguito di Ferrante, caduto in disgrazia presso Carlo V (1547-48), la fuga a Roma col principe in seguito al bando dal regno di Napoli (1552), le successive peregrinazioni a Ferrara, Venezia, Bergamo, sino alla permanenza in Francia alla corte di Enrico II, nuovo patrono del Sanseverino (1552-53)³. È anche da rilevare come in quel giro

¹ *Libro primo de gli Amori di Bernardo Tasso*. In Vinegia per Giovan Antonio & Fratelli da Sabbio. MDXXXI; *Libro primo e secondo de gli Amori di M. Bernardo Tasso. Hinni et Ode. Selva. Epithalamio. Favola di Piramo et di Thisbe. Egloghe sei. Elegie sei*. In Vinegia per Ioan. Ant. da Sabio. del XXXIII. del mese di Settembre; *Libro terzo de gli Amori di Bernardo Tasso*. In Vinegia per Bernardino Stagnino l'anno di nostra salute. M. D. XXXVII.

² *Lettere inedite di Bernardo Tasso* [...], a cura di G. CAMPORI, Bologna, presso Gaetano Romagnoli, 1869 (lettera n. XIV, pp. 96-98).

³ Cfr. E. WILLIAMSON, *Bernardo Tasso*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1951 (ora in versione italiana di D. ROTA, Bergamo, Centro Studi Tassiani, 1993), da integrare soprattutto con la lettura delle lettere tassiane.

d'anni gli interessi letterari del Tasso si fossero diretti prevalentemente in altre direzioni, e segnatamente verso la composizione dell'*Amadigi* (cui pare abbia iniziato a lavorare nei primi anni '40)⁴ e la pubblicazione delle lettere (il cui primo libro esce a Venezia nel 1549)⁵; una ripresa consistente dell'attività lirica è legata proprio al soggiorno francese del 1553, e si concretizza in gran parte nella composizione di un manipolo di rime dedicate a Margherita di Valois (anche dedicataria dell'intero quarto libro), che verranno a costituire, con frontispizio proprio, una parte rilevante del volume⁶. Occorre infine aggiungere che l'iniziativa editoriale, oltre a fondarsi sulla recente disponibilità di un numero congruo di testi inediti, non può essere disgiunta dalla necessità di procurarsi, tramite le consuete dediche e i riferimenti encomiastici, nuove influenti protezioni e occasioni di ingaggio cortigiano; nel 1554 l'esperienza del Tasso al fianco del sempre più scomodo Sanseverino sta per esaurirsi definitivamente, e Bernardo con ogni probabilità guarda alla corte di Francia come a una delle proprie possibili destinazioni.

Una nuova lettera del Tasso al Dolce, sempre attinente la stampa ormai concordata, è del 20 ottobre 1554. Vi si legge tra l'altro:

Io, gentilissimo M. Lodovico mio, ho tanto tardato a mandarvi questo quarto libro delle mie Composizioni, per potervi mandar almeno la copia bene, e correttamente scritta, ma la mia indisposizione lunga, e fastidiosa, ancor che senza pericolo, non me l'ha consentito. Onde, per non ritardar più questo mio desiderio, lo vi mando non troppo bene né corretto, né puntato; sendo certo, per l'affezione che mi portate, che non vi parerà fatica di far quell'ufficio ch'io in questo caso forse non avrei potuto; dandovi autorità non solo di alterar la scrittura (la quale certissimo sono che in moltissimi lochi n'averà bisogno), ma le sentenze, e le parole; perché l'opinione ch'io ho del vostro giudizio, e dell'affezione che mi portate, m'assicura d'ogni pericolo di riprensione. Farete dunque stampar li tre libri de' miei Amori prima, e poi questo quarto libro, con la dedicazione a Madama Margherita, che qui alligata vi mando, e con l'ordine medesimo che seco porta [...]. Di più vi prego che preghiate M. Gabriello che que' pochi libri che gli piacerà di donarmi perché io possa mostrarmene cortese cogli amici miei, faccia stampar in una buona carta, e alquanto maggior dell'altre; e massime quelli ch'io ho da mandar alla Corte di Francia⁷.

⁴ Cfr. WILLIAMSON, *Bernardo Tasso*, cit., pp. 90 ss. (vers. it.).

⁵ *Le Lettere di M. Bernardo Tasso. Intitolate a Monsi.or d'Aras*. In Vinegia, nella Bottega d'Erasmus di Vincenzo Valgrisi: M. D. XLIX.

⁶ Si tratta precisamente di 51 componimenti (49 sonetti e 2 canzoni); il raggruppamento segue una prima sezione comprendente 41 liriche, e precede un raggruppamento di 18 odi e i 3 sonetti finali.

⁷ *Delle lettere di M. Bernardo Tasso accresciute, corrette e illustrate con la vita dell'autore scritte dal sig. ANTON-FEDERIGO SEGHEZZI* [...], 2 voll., Padova, Giuseppe Comino, 1733 (vol. II, lettera n. 50, pp. 144-145).

Al di là dell'accenno alle copie di dedica destinate principalmente a Parigi, che il Giolito dovrebbe approntare in bella carta e in formato grande, colpisce nella lettera la totale delega al Dolce non solo in fatto di revisione ortografico-grammaticale (*la scrittura*), ma addirittura per ciò che riguarda eventuali correzioni retorico-stilistiche, a livello di scelta di vocaboli e locuzioni (*le sentenze e le parole*). Che i revisori editoriali del tempo, particolarmente i più illustri, ricevessero autorizzazioni d'intervento tanto estese (o comunque si prendessero al proposito ampie licenze), è fatto noto ma non sempre adeguatamente ricordato, particolarmente scorrendo di autori viventi e per i quali risulta attestata, come nel caso presente, la cura e l'approvazione dell'iniziativa della stampa⁸. La delega concessa al Dolce da Bernardo (che in seguito proporrà un simile incarico anche al Ruscelli, in previsione della nuova stampa delle *Rime* approntata nel 1560), funge, al di là delle motivazioni contingenti addotte, da conferma della frequenza, in quegli anni, del fenomeno delle mutazioni editoriali autonome, anche di sostanza: alla base di esso è certamente, da un lato, la diversa concezione della proprietà letteraria e del rispetto della volontà d'autore (soprattutto per ciò che attiene aspetti considerati minori, come ortografia e interpunzione); dall'altro, contano senza dubbio anche l'incertezza e lo scrupolo di molti letterati di fronte al rispetto delle norme linguistiche, stilistiche e ortografiche in un tempo gravido di teorizzazioni, discussioni e polemiche al proposito. Anche un poeta come il Tasso, di formazione solida e sostanzialmente bembesca per ciò che concerne la lingua e la grammatica, rivela quindi di fronte agli interventi editoriali un atteggiamento (che prelude parzialmente a quello del figlio) oscillante fra disinteresse e desiderio di affidarsi a chi ritiene più competente nel merito. A livello ecdotico, una conseguenza non irrilevante di tale acquisizione è l'alta probabilità che al Dolce (e quindi al Ruscelli) vada imputata, oltre una rassettatura ortografico-linguistica che caratterizza le stampe del 1555 e del 1560 rispetto a quelle degli anni '30⁹, anche la paternità di pur

⁸ Un pregevole panorama degli interventi sulla *facies* linguistica e ortografica dei testi letterari attribuibile nel corso del Cinquecento all'attività di officine editoriali come quella giolitina, e in particolare al Dolce e al Ruscelli, è nel recente libro di PAOLO TROVATO, *Con ogni diligenza corretto*, Bologna, Il Mulino, 1991.

⁹ Molti i fenomeni grafici, ortografici e linguistici che sono oggetto di revisione pressoché sistematica. Si possono segnalare fra l'altro: l'eliminazione degli *et* e degli *&* dinanzi a consonante, di alcune grafie latineggianti (come *obietto*, *extinto*, *nimphe*), della doppia *z* dolce (*mezzo*, *rozzo* e simili), dell'esito fricativo in *basciare* e simili, di alcune incoerenze nell'uso delle doppie e delle scempie, di esiti vocalici d'estrazione settentrionale (come *longo*, *meglior*); subiscono inoltre una regolarizzazione alcuni pronomi (*li* per *gli*, *lui* per *a lui*), alcune forme verbali del presente, del futuro e del congiuntivo (*scriveno*, *rendeno* e simili, *dimostrarà*, *amarò* e simili, *vivin*, *vadin*, *sien*, *creschino* e simili), la congiunzione *acciò* (sostituita da *onde* o *perché*); da notare infine l'inserzione di apostrofi e accenti, e l'incremento delle apocopi.

sporadiche varianti di sostanza, motivate da ragioni retorico-stilistiche o metrico-ritmiche¹⁰; ciò proprio in considerazione del fatto che la ristampa dei testi di Bernardo appare complessivamente meccanica, e non interessata da rilevanti revisioni d'autore. D'altronde la ricostruzione testuale, in presenza di tali fenomeni preventivamente avallati o comunque non esplicitamente contraddetti dal Tasso, non può che prenderne atto accogliendoli come aderenti, sino a prova contraria, alla sua volontà (non potendosi nemmeno escludere con certezza, e *in toto*, la loro genuinità).

La stampa giolitina seguita dal Dolce esce prima dell'estate del 1555 (come conferma una lettera del Tasso a Francesco Maria Visconti del 10 luglio¹¹, da cui si evince come a quella data il libro fosse già pervenuto a Roma), ma Bernardo, nonostante le precedenti affermazioni di stima e fiducia rivolte al curatore, se ne mostra ben poco soddisfatto. Scrive infatti a Iacopo Giglio il 5 marzo del 1556, lamentandosi della riuscita dell'impresa e proponendo un'immediata ristampa emendata:

Signor mio, io prima che mi fosse venuto a notizia che voi facevate stampare, avendo amicizia con Messer Lodovico Dolce, e persuadendomi con la misura dell'animo mio ch'egli dovesse usare quella diligenza nelle cose mie ch'io avrei fatto nelle cose sue, lo pregai che volesse fare opera con Messer Gabriello Giolito, che insieme col quarto libro delle rime mie non più stampato facesse imprimere li tre altri [...]. Dopoi o per non pigliar la fatica o per negligenza o per altra cagione ch'io non so imaginare, lasciò uscir l'opra tutta confusa e piena di mille errori che non erano nella copia, e fra gli altri quattro ode continuate senza spazio alcuno e senza principio con altrettanto mio dispiacere quanto biasimo [...]. Desiderarei di emendare questo errore, né altro modo vi trovo che farla ristampare da persona che con gli occhi del giudizio se non più acuti, almeno più fedeli la rivedesse, e se non tutti quattro almeno l'ultimo libro [...] son certo che la diligenza e giudizio del Ruscelli non mancherebbe al desiderio mio¹².

¹⁰ Impossibile qui un'esemplificazione puntuale: mi limito a qualche esempio significativo, tratto dall'apparato della mia edizione critica dei tre libri degli *Amori*, in corso di allestimento come tesi di dottorato di ricerca. *Ecco ch'io vi pur lascio > Ecco ch'io pur vi lascio; Quanto fa parer bel l'umano stato, | Quanto men bel le cose adorne e belle > Quanto fa parer bel l'umano stato | E men vaghe le cose adorne e belle; Il nome cui in pietra salda e dura > Il cui nome gentil in pietra dura; Ogni tormento mio tornano in gioco > Ogni tormento mio volgono in gioco; Ma sol le pellegrine aure estive > Ma sol le pellegrine aure et estive.*

¹¹ *Delle lettere di M. Bernardo Tasso...*, cit., vol. II, n. 56, pp. 152-153. La stampa è la seguente: *I tre libri de gli Amori di M. Bernardo Tasso. Ai quali nuovamente dal proprio autore s'è aggiunto il quarto libro, per adietro non più stampato.* In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari, et fratelli. M D LV.

¹² *Lettere inedite di Bernardo Tasso...*, cit., n. XIX, pp. 113-118 (pubblicata solo parzialmente nell'edizione Seghezzi).

Iacopo Giglio era in effetti amico del Ruscelli, ed era stato suo socio nell'impresa tipografica intitolata a Plinio Pietrasanta tra il 1553 e il 1555, anno in cui pare sia fallito (forse in coincidenza con l'impressione del dispendioso *Tempio* per Giovanna d'Aragona); nel 1556 quindi il Giglio non stampava più, e il Ruscelli si era fatto libero professionista sulla piazza editoriale veneziana¹³. Il Tasso, che risulta ben informato sui principali e più autorevoli curatori e stampatori della città lagunare interessati all'editoria in volgare, punta non a caso, col tramite del Giglio, al Ruscelli: si tratta di una scelta polemica nei confronti del Dolce, che l'aveva così mal servito, in considerazione dell'inimicizia tra i due illustri poligrafi, sfociata nel 1552 nelle note e velenose dispute riguardo il testo del *Decameron*¹⁴. Dei guasti procurati dall'edizione Dolce, Bernardo torna a discutere più minutamente l'anno seguente, rivolgendosi questa volta direttamente al Ruscelli (lettera del 4 marzo 1557, da Pesaro ove il poeta si era nel frattempo stabilito). Dopo aver proposto a Girolamo che «questo poema [l'*Amadigi*] e tutte l'altre mie composizioni vengano in luce sotto la diligenza e correzione vostra», il Tasso prosegue:

Avendo omai sono due anni, della diligenza del Dolce fidandomi, il quale avend'io con mie lettere caramente pregato che si contentasse di pigliar questa fatica, m'avea promesso prontamente di farlo, procurato che il Giolito stampasse i miei tre libri degli Amori, aggiuntovi il quarto dedicato alla Sereniss. Margherita sorella del Re cristianissimo, gli mandai la copia assai ben corretta; ma per la infirmità che allora mi teneva oppresso non puntata come avrei desiderato, supplicandolo particolarmente che con la sua diligenza supplisse a questo mio difetto, gli fece (vo' dir così) per negligenza, non possendo creder per malignità, stampar tali che me ne vergogno; e se subito non vi rimediava mi faceva cadere in un errore di poca prudenza più degno di riprensione che di scusa. Perché avend'io posto per titolo il *quarto libro delle poesie di Bernardo Tasso*, ed essendovi nel mezzo di detto libro cinquanta sonetti e due canzoni fatte per detta Eccellentiss. Signora, avend'io questi con una facciata bianca dagli altri divisi a guisa di muro che separasse le cose profane dalle sacre con un nuovo titolo il quale diceva: *per la Serenissima madama Margherita*; levato questo titolo dal loco suo l'aveva posto nel principio, e dove diceva *Poesie*, parendomi ch'omai all'età mia di dir *gli amori* non si convenisse, aveva egli stampato il *quarto libro degli amori di Bernardo Tasso per la Serenissima Madama Margherita*. Pensate, sig. Ruscelli mio, se questo era error notabile e indegno di perdono; ma avendomi il Giolito mandato il primo foglio, ed essendo da me di questo inconveniente subito avvertito, lo fece ristampare: né questo fu solo, ma ne levò tutti i titoli i quali desiderava che vi fossero. affine che si sapesse a chi scriveva e per maggior intelligenza delle composizioni, vi fur cambiate parole e posto il nome per lo verbo: lasciò correr quattro ode continuate senza alcun principio, e tant'altri errori che mi par quasi impossibile che non sia stato fatto in prova: ne levò alcune ode che benché poetica-

¹³ Cfr. TROVATO, *Con ogni diligenza corretto*, cit., p. 254.

¹⁴ Cfr. *ibid.*, pp. 248 ss.

mente e con molta vaghezza mordevano alquanto l'Imperatore con dire che quelli eccellentiss. signori non avevano voluto che si stampassero; ma non so già perché n'abbia levata una fatta nella morte del Prior di Capua, non facendo ingiuria a Principe alcuno, salvo se non l'avesse fatto perché un nemico del Duca di Fiorenza non fosse lodato. E poi che ne cavò le composizioni dell'opera, doveva anche cavarne i principii della tavola tutta piena di numeri falsi e di confusione. Io me ne dolsi col Giolito allor che la cosa non aveva più rimedio. Desiderarei dunque se fosse possibile che si ristampassero: ma scrivendo mi è venuto in mente che il Giolito deve aver i suoi privilegi da quell'Eccellentissima Republica, di sorte che non volendo egli ristampargli, non mi potrete in questo caso soddisfare. Pur essendo voi di queste cose meglio informato di me, non valendo a darmi aiuto, mi darete consiglio¹⁵.

Seguono a questo punto della missiva un accenno alle liriche che andranno a comporre il quinto libro inedito (50 sonetti e una canzone in morte della moglie, 40 altri sonetti d'argomento vario, le stanze per la salute del Papa, 10 salmi e 18 nuove odi; ma di lì al 1560 il numero dei componimenti destinati alla stampa risulterà notevolmente incrementato)¹⁶, e la richiesta di stampare almeno il quarto e il quinto libro¹⁷. Il volume, curato probabilmente dal Ruscelli (sempre presso il Giolito, che come notava lo stesso Bernardo deteneva i privilegi), è in stampa nell'autunno 1559, presente il Tasso a Venezia (lettera a Ippolita Sanseverina del 17 novembre)¹⁸, e risulta compiuto all'inizio dell'anno seguente (lettera all'Abate dalle Fosse, fratello della moglie, del 9 febbraio)¹⁹: comprende, oltre alla ristampa dei tre libri degli *Amori* e del quarto delle *Rime*, la stampa del quinto libro e separatamente dei *Salmi* e delle *Odi* (raccolte e ordinate quelle già edite e integrate con gli inediti); nello stesso anno il Giolito pubblica l'*Amadigi* (pare a spese del poeta) e

¹⁵ *Lettere inedite di Bernardo Tasso...*, cit., n. XXV, pp. 145-155 (pubblicata solo parzialmente nell'edizione Seghezzi).

¹⁶ La stampa comprenderà nell'ordine: 135 sonetti d'argomento vario (inframmezzati da 8 sonetti di corrispondenti), 49 sonetti e 1 canzone in morte della moglie, le stanze per la salute del Papa, quelle in morte di Antonio Landriano, quelle del Giraldis al Tasso con la risposta di Bernardo; quindi, con frontispizio e dedicatoria propri, 30 salmi, la canzone all'anima e 4 sonetti d'argomento sacro; infine, ancora con frontispizio e dedicatoria propri, 55 odi (le ultime 22 sino ad allora inedite).

¹⁷ «Se trovaste modo che fosser ristampati tutti i quattro libri con questo quinto, non desiderarei cosa più; se non tutti, almeno questi duo ultimi, perché essendo i tre primi stati visti dal mondo assai ben corretti, n'averà il biasimo chi n'ha avuta la colpa» (*Lettere inedite di Bernardo Tasso...*, cit., n. XXV cit., p. 153).

¹⁸ *Delle lettere di M. Bernardo Tasso...*, cit., vol. II, n. 182, pp. 477-479.

¹⁹ *Ibid.*, vol. II, n. 184, pp. 481-483. La stampa è la seguente: *Rime di Messer Bernardo Tasso divise in cinque libri nuovamente stampate. Con la sua Tavola per ordine di Alfabetto*. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari. M D LX; *Salmi di Messer Bernardo Tasso*. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari. M D LX; *Ode di Messer Bernardo Tasso*. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari. M D LX.

il secondo libro delle *Lettere*²⁰, e due anni più tardi completa il progetto della proposta dell'*opera omnia* tassiana imprimendo il *Ragionamento della poesia* e ristampando il primo libro delle *Lettere*²¹. La raccolta delle *Rime*, del resto seguita da vicino da Bernardo, appare effettivamente più corretta e curata della famigerata edizione Dolce (anche se non è certo esente da refusi e lezioni per le quali la paternità tassiana, come già detto, è quanto meno dubbia): vi compaiono ad esempio le didascalie di cui il Tasso lamentava l'assenza nella stampa del 1555, i testi sono quasi tutti ben distinti²², la tavola dei componimenti (pur non inappuntabile)²³ risulta sufficientemente precisa; si tratta insomma di un'edizione più che decorosa, anche in considerazione della mole del materiale, cui risulta dignitosamente affidata l'ultima volontà dell'autore.

È il caso però, a questo punto, di tornare con più attenzione a quanto afferma il Tasso nella lettera al Ruscelli. In primo luogo appare notevole la minuzia con cui il poeta segnala puntualmente guasti e arbitrii dell'edizione Dolce: occorre pensare che il Tasso intendesse in tal modo dare soddisfazione al Ruscelli, che del Dolce, s'è detto, era malizioso concorrente, ma è pure probabile che la precisione degli appunti mirasse a evitare il ripetersi di tali, o simili, inconvenienti nella nuova stampa. Nel particolare, meritano di essere focalizzati l'accenno all'errore d'intestazione del quarto libro, corretto da Bernardo in bozza (*il primo foglio*), e soprattutto quello relativo all'eliminazione non concordata (con relativa confusione nella tavola finale) di alcune odi che *mordevano alquanto l'Imperatore*, motivata col fatto che *quelli eccellentissimi signori* (probabilmente i Riformatori dello Studio padovano, da cui dipendevano l'approvazione e la licenza di stampa concesse dal Consiglio dei Dieci) *non avevano voluto che si stampassero*. Ora, mentre l'eliminazione dell'erroneo frontispizio fu effettivamente tempestiva, grazie all'invio al Tasso delle prime bozze da parte del Giolito²⁴, la segnalata censura imposta dal

²⁰ *L'Amadigi del S. Bernardo Tasso. All'Invittissimo e Catolico Re Filippo*. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari. M D LX (sul pagamento delle spese di stampa, cfr. *Lettere inedite di Bernardo Tasso...*, cit., n. XXV cit., p. 154); *Delle Lettere di M. Bernardo Tasso, Secondo Volume. Nuovamente posto in luce, con gli Argomenti per ciascuna lettera, e con la Tavola*. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari. M D LX.

²¹ *Ragionamento della Poesia di M. Bernardo Tasso*. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari, M D LXII; *Prima Parte delle Lettere di M. Bernardo Tasso alle quali nuovamente si sono aggiunti gli Argomenti per ciascuna lettera: di nuovo ristampata*. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari. M D LXII.

²² Riscontro solamente il mancato riconoscimento dell'*incipit* dell'ode *O casti fanciulletti* (p. 87).

²³ Ad esempio, la tavola dei tre libri degli *Amori* tralascia gli *incipit* di un sonetto, di una canzone e delle stanze a Giulia Gonzaga.

²⁴ Anche se il frontispizio complessivo rimane ambiguo: cfr. la nota 11.

governo veneziano intervenne evidentemente a stampa già ultimata e dopo la diffusione di un certo numero di copie: infatti sopravvivono alcuni esemplari di questa prima tiratura, che si affiancano a quelli, più numerosi, della seconda «purgata», fornendo una preziosa testimonianza della configurazione primitiva del volume e consentendo il recupero di alcuni componimenti inattestati nella tiratura definitiva e nella ristampa del 1560²⁵ (due odi complete e una stanza di una terza).

Ad avere sotto gli occhi un esemplare della prima tiratura (non sospettando però l'esistenza della seconda) era stato già il Seghezzi, che nella propria edizione delle *Lettere* tassiane segnala come la stampa 1555 delle *Rime* riportasse due odi assenti in quella del 1560; di seguito è indicata la presenza, nella stampa Dolce, della penultima stanza dell'ode *Ben fu Barbaro Scita*, pure mancante nella ristampa Ruscelli, e tale stanza viene trascritta dall'erudito veneziano²⁶. L'accento di quest'ultimo viene ripreso, a distanza di qualche anno, dal Serassi, nell'edizione da lui curata delle *Rime*: l'abate, cogliendo l'indicazione dell'editore delle *Lettere*, ma anch'egli ignaro della presenza della seconda tiratura, si accontenta dell'invio di una trascrizione dei testi segnalati dal Seghezzi (forse tratti dal medesimo esemplare già esaminato da costui), che pubblica nel secondo volume dopo aver citato gli *incipit* delle due odi nella propria prefazione²⁷.

Grazie a un esemplare della prima tiratura reperito e consultato presso la Biblioteca Universitaria di Pavia²⁸, è ora possibile confrontare le due versioni della stampa, confermando gli elementi contenuti nell'epistola del Tasso e nell'indicazione del Seghezzi. Avverto che le divergenze riguardano solo le ultime pagine dell'edizione, e propongo di seguito la seriazione delle liriche nelle due tirature limitatamente a tale sezione finale, con l'indicazione della pagina (in corsivo i testi che differenziano le due tirature).

²⁵ Peraltro, come di seguito specificato, editi già dal Serassi: cfr. *Rime di M. Bernardo Tasso. Edizione la più copiosa finora uscita colla vita nuovamente descritta dal sig. abate PIERANTONIO SERASSI*, 2 voll., Bergamo, Pietro Lancellotti, 1749 (vol. II, pp. 181 e 185).

²⁶ *Delle lettere di M. Bernardo Tasso...*, cit., vol. I, p. lxxix (trattando delle *Edizioni delle opere di Bernardo Tasso*): «Nel medesimo libro [Giolito 1555] due ode si trovano: l'una di 27. Stanze a carte 491. l'altra di 26. a carte 500. e nell'Oda: *Ben fu Barbaro Scita*, dopo il verso: *Sicché non può mostrar l'ira e l'orgoglio*, si legge la Stanza seguente, che fu lasciata fuori nella ristampa [...]» (per il testo della stanza e i motivi dell'eliminazione, cfr. oltre).

²⁷ *Rime di M. Bernardo Tasso...*, cit., vol. I, *Prefazione*, p. 4 non num.: «L'Oda *Lauro*, cui ogni *Lauro*, che forse dovrebbe così correggersi *Laureo*, cui per essere indirizzata a Vincenzo Laureo, e l'altra *Se quando il legno audace* sono le citate dal Seghezzi, e stampate nell'edizione del 1555 [...]. Nelle citazioni delle suddette poesie ho seguito le copie venutemi, non il Seghezzi; non avendo l'originale non posso accertare della verità». La correzione dell'*incipit* della prima ode proposta dal Serassi non mi pare per la verità necessaria.

²⁸ Segnatura 66 L 16. L'esemplare della seconda tiratura con cui è stato operato il raffronto è conservato alla Biblioteca Civica di Bergamo, segnatura *Tassiana A.7.48*.

Prima tiratura

- 482 Cacciate, o fanciulletti (ode)
 483 Sovra la verde sponda (ode)
 488 O gran Signor di Delo (ode)²⁹
 491 *Lauro, cui ogni lauro* (ode)
 496 *Saggio e dotto cultore* (ode)
 500 *Se, quando il legno audace* (ode)
 505 O casti fanciulletti (ode)
 507 Prima la state avrà pruine e ghiaccio (ode)
 509 *Ben fu Barbaro Scita* (ode)
 513n.n. Dotto Cultor de l'Eliconio Monte (son.)
 513n.n. O di nome, d'ingegno e di natura (son.)

Seconda tiratura

- 482 Cacciate, o fanciulletti
 483 Sovra la verde sponda
 488 O gran Signor di Delo
 492 O casti fanciulletti
 494 Prima la state avrà pruine e ghiaccio
 496 *Vivace Augel, che ne l'Arabia nasci* (son.)
 497n.n. Dotto Cultor de l'Eliconio Monte
 497n.n. O di nome, d'ingegno e di natura

Rispetto alla prima tiratura, la seconda elimina quindi ben quattro odi, ma due di esse, *Ben fu Barbaro Scita* e *Saggio e dotto cultore*, verranno nell'ordine recuperate dal Tasso nell'edizione separata del 1560, di seguito a quelle già contenute nella presente stampa e prima di quelle di nuova composizione. La seconda tiratura aggiunge poi un sonetto, destinato a riempire la p. 496 in cui comparivano, nella nuova impressione, solo i vv. finali dell'ode precedente.

Le modalità dell'intervento di sostituzione sono ben ricostruibili esaminando la fascicolatura degli esemplari: nella prima tiratura i tre fascicoli finali HH, II e KK, di otto carte come tutti i precedenti, corrispondono rispettivamente alle pp. 481-496, 497-512, 513-528 (queste ultime sono non numerate; la prima contiene i due sonetti finali, le altre la tavola dei componimenti); nella seconda tiratura, i fascicoli HH e II (evidentemente gli unici ricomposti) sono di sole quattro carte, e corrispondono rispettivamente alle pp. 481-488 e 489-496, mentre il fascicolo finale KK resta identico (e non crea problemi, essendo le pagine non numerate). Come si vede, l'intervento è stato il più economico possibile, e ha richiesto un lavoro tipografico breve; il problema della giuntura della nuova p. 496, quasi completamente bianca, con la successiva non numerata che apre

²⁹ Ma la pagina è erroneamente numerata 489.

l'ultimo fascicolo, contenente i due sonetti finali, viene risolto come detto grazie all'innesto di un nuovo sonetto, dedicato alla Fenice: tra l'altro, dell'invio di tale testo al Giolito da parte del Tasso, evidentemente in seguito a esplicita richiesta motivata dalla necessità sopra segnalata, abbiamo precisa testimonianza in una lettera del poeta all'editore, datata 22 febbraio 1555³⁰.

La mancanza di interventi nella tavola finale dei componimenti (come visto, l'ultimo fascicolo non viene ricomposto) vi produce, nelle copie della tiratura definitiva, quella difformità di cui il Tasso si lamentava col Giolito. Ecco, di seguito, come compaiono segnalati nell'indice (nel complesso confusionario e impreciso, segno di composizione frettolosa) i testi qui interessati:

Tavola dei componimenti

Cacciate, o fanciulletti	manca
Sovra la verde sponda	483
O gran Signor di Delo	489
<i>Lauro, cui ogni lauro</i>	491
<i>Saggio e dotto cultore</i>	manca
<i>Se, quando il legno audace</i>	manca
O casti fanciulletti	505
Prima la state avrà pruine e ghiaccio	507
<i>Ben fu Barbaro Scita</i>	509
Dotto Cultor de l'Eliconio Monte	manca
O di nome, d'ingegno e di natura	manca

L'assenza nell'indice delle tre odi è motivata dal mancato riconoscimento dell'*incipit*, giacché i testi (come già si lamentava il Tasso) sono stati composti di seguito ai precedenti, senza spazi tipografici né rilievo (è caso che riguarda anche altre odi delle pagine precedenti, pure assenti nella tavola)³¹; i due sonetti finali sono assenti dall'indice in quanto stampati unitamente al medesimo, nello stesso fascicolo, e manca naturalmente l'accenno al sonetto alla Fenice inserito da ultimo nella ricomposizione del fascicolo II. Per il resto, come si vede, la tavola riflette l'ordinamento dei componimenti e la numerazione delle pagine secondo la prima tiratura (ereditando l'errore di numerazione della p. 488).

³⁰ *Delle lettere di M. Bernardo Tasso...*, cit., vol. II, n. 55. Si osservi del resto che il son. tassiano compare a stampa nello stesso anno anche in un volume giolitano celebrativo della notissima marca tipografica dello stampatore veneziano: *La Fenice di Tito GIOVANNI SCANDIANESE*, In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari, et Fratelli. M D LV (e cfr. G. BALDASSARRI, *Il Giolito, il Tasso, la Fenice. Un «postillato» disperso?*, nel vol. collettaneo *Studi in onore di Vittorio Zaccaria in occasione del settantesimo compleanno*, a cura di M. PECORARO, Milano, UNICOPLI, 1987, pp. 303-325).

³¹ *Qual aura tanto amica, Ombre fresche e secrete e Il povero villan ch'ha sparso il seme*, stampate alle pp. 472-479 dopo *Freme talora il tempestoso Egeo*.

Occorre a questo punto motivare, sulla scorta dell'indicazione fornita dallo stesso poeta, l'eliminazione delle quattro odi nella seconda tiratura (tenendo presente anche il recupero di due di esse nella stampa del 1560).

Si ricordi innanzi tutto, pur a grandi linee, la situazione politica italiana ed europea dei primi anni '50. Nel 1552 Enrico II riprende con significativi risultati la guerra contro Carlo V: stabilisce un'alleanza con i principi protestanti tedeschi (in particolare Maurizio di Sassonia), che avanzano verso il sud della Germania costringendo l'Imperatore a fuggire a Innsbruck e quindi a Villach, e invade la Lorena occupando i vescovati di Metz (oggetto di un vano tentativo di riconquista da parte dell'esercito imperiale alla fine dell'anno), Toul e Verdun; nel frattempo, in Italia, volge al termine la guerra di Parma (marzo 1551-maggio 1552), difesa vittoriosamente da Ottavio Farnese alleato dei francesi contro gli imperiali, mentre Siena si ribella agli spagnoli e li caccia dalla città, alleandosi anch'essa con la Francia. Proprio in quell'anno il Sanseverino e il Tasso, banditi da Napoli, passano apertamente dalla parte dei francesi, tanto che Bernardo soggiorna a Parigi e dintorni per circa un anno, dal dicembre 1552 al dicembre 1553 (mentre Ferrante sollecita invano Enrico II a intraprendere una spedizione alla volta del Regno di Napoli). Tornato a Roma all'inizio del 1554, Bernardo assiste speranzoso alla difesa di Siena dall'assedio promosso da Cosimo I alleato dell'Imperatore (il contingente francese è guidato dal fuoriuscito fiorentino Piero Strozzi), ma nel corso dell'anno comincia a prendere le distanze da Ferrante, anche in considerazione del fatto che gli eventi appaiono meno sfavorevoli alle forze imperiali: nel 1555 viene conclusa la Dieta di Augusta, mentre Siena capitola (il distacco definitivo del poeta dal Sanseverino e dalla parte filofrancese coincide con l'invasione dello Stato Pontificio nel 1556 da parte del duca d'Alba in risposta alla politica antispannola di Paolo IV Carrafa, che costringe il Tasso a fuggire a Pesaro)³².

Nel quarto libro delle *Rime*, l'esplicita presa di posizione antiimperiale di Bernardo negli anni fra il 1552 e il 1554 risulta testimoniata proprio dalle odi d'argomento politico di composizione più recente, e quindi poste tra le ultime nella stampa (mentre non poteva certo fare scandalo il canzoniere encomiastico rivolto a Margherita di Valois, né disturbavano eccessivamente altre liriche, pur presenti, di generico elogio rivolte alla

³² Sugli eventi biografici del Tasso in quel giro d'anni, cfr. WILLIAMSON, *Bernardo Tasso*, cit., pp. 31 sgg. (vers. it.). Sulle vicende europee, un'utile sintesi in CAMBRIDGE UNIVERSITY PRESS, *Storia del Mondo Moderno*, vol. II, *La Riforma (1520-1559)*, a cura di G. R. ELTON, Milano, Garzanti, 1967, pp. 460 ss. Sulla guerra di Parma e sulla guerra di Siena: *Storia d'Italia* diretta da G. GALASSO, vol. XVII: L. MARINI, G. TOCCI, C. MOZZARELLI, A. STELLA, *I Ducati padani, Trento e Trieste*, Torino, UTET, 1979, p. 237, e vol. XIII tomo I: F. DIAZ, *Il Granducato di Toscana. I Medici*, Torino, UTET, 1976, pp. 115 ss. (con la bibliografia allegata).

corte di Francia o ai suoi alleati)³³. I prudenti revisori veneziani, letto il libro (pur tardivamente) tra la fine del '54 e l'inizio del '55, impongono al Dolce la censura, prontamente attuata, dei testi più scopertamente critici nei confronti delle forze imperiali (senza che il Tasso opponga particolare resistenza al proposito, né al momento, né tanto meno negli anni seguenti, quando si è ormai legato alla corte di Urbino ed è quindi nuovamente vicino alla Spagna).

Effettivamente la lettura delle due odi eliminate e non più riprese (*Lauro, cui ogni lauro* e *Se, quando il legno audace*) porta a comprendere i motivi della censura: si tratta di due componimenti che celebrano Enrico II e il cardinale François Tournon, l'influente consigliere politico-militare del re³⁴, alludendo proprio ai turbinosi avvenimenti del 1552³⁵, e in entrambe le liriche (ma nella prima in particolare) l'Imperatore e i suoi eserciti vengono descritti con ben poco riguardo. Riporto di seguito i due testi, evidenziando in corsivo i passaggi più rilevanti al proposito.

Lauro, cui ogni lauro
 Debbe il suo primo onore,
 La cui prudenza dà così restauro
 A questo afflitto cuore
 Com'a l'erba assetata il fresco umore,

5

³³ Cfr. ad esempio i sonetti *O de le rive d'Arno altiero onore* (A la Regina di Francia), *Manda, Padre del Ciel, pietoso in terra* (Per lo Prior di Capua), *Troppo per tempo, o morte empia e predace* e *O più presta a predare e più leggera* (Ne la morte del Prior di Capua), e le odi *Cacciate, o fanciulletti* (per la salute del Cardinal Tournon), *Sovra la verde sponda* (Nel parto de la Regina di Francia), *O gran Signor di Delo* (Ad Apolline, per la salute del Cardinal Tournon), *O casti fanciulletti* (in lode di Enrico II), *Prima la state avrà pruine e ghiaccio* (A Madama Margherita). Gli argomenti, ove presenti, sono desunti dall'edizione 1560.

³⁴ François Tournon (1489-1562), cardinale dal 1530, al servizio prima di Francesco I e quindi di Enrico II, fu protagonista di eventi bellici o diplomatici della portata delle trattative di Madrid (1526), della pace di Cambrai (1529), della difesa della Provenza (1536), della tregua di Nizza (1538); nei primi anni '50 fu particolarmente attivo sulla scena italiana (a Parma e a Siena), e ancora nel 1559 si recò a Roma per convincere Paolo IV a rimanere alleato dei francesi.

³⁵ Nella prima ode, l'allusione all'Istro e al Reno (vv. 51 ss.) riguarda l'offensiva pressoché contemporanea dei francesi in Lorena e dei principi protestanti in Austria; il Signor Farnese (vv. 76 ss.) è il duca Ottavio, difensore di Parma dall'assedio imperiale; l'accenno a Siena (vv. 86 ss.) è relativo alla cacciata degli spagnoli dalla città; seguono i riferimenti alla fuga dell'Imperatore a Innsbruck (vv. 106 ss.) e al tentativo di riconquista di Metz frustrata da Francesco di Guisa (vv. 111 ss.). Nella seconda ode, l'elogio del Tournon riguarda in particolare il suo ruolo in Italia, nella difesa di Parma (vv. 91 ss.) e di Siena (vv. 103 ss.), sino all'auspicio finale dell'incoronazione papale (vv. 145 ss.).

- Io chiamo spesso indarno
 Perché con colto stile
 Cantino il gran Tornon le Muse d'Arno,
 Sì che da Gange a Tile
 S'onori il suo valor alto e gentile, 10
 Ma dal romor de l'arme,
 De le superbe trombe,
 Le quai cantando un bellicoso carme
 Fan che l'aria rimbombe,
 Fuggon quai pure e timide colombe. 15
 Queste son verginelle
 Usate a l'ombra, a l'òra,
 Che aman le selve solitarie e belle,
 Di cui la faccia indora
 Et imperla ad ognor Favonio e Flora; 20
 Che braman per le valli
 Dove il silenzio dorme
 Al suon di mormoranti alti cristalli,
 Loco grato e conforme
 Al lor casto desire, impresse l'orme 25
 Lassar del suo bel piede,
 E nel seno romito
 D'un verde praticel che 'l sol non fiede
 Farsi un seggio fiorito,
 Ove d'andar non sia Satiro ardito; 30
 E talor lungo un rivo
 Che fra i fioretti e l'erbe
 Corra, più ch'ambra trasparente e vivo,
 Non voci alte e superbe,
 Ma degli augelli le querele acerbe 35
 Sentir, che fra le foglie
 De' più frondosi rami
 Sfogan cantando le lor dolci doglie,
 Sì che par ch'ognun ami,
 Ch'ognun l'amica sua sospiri e chiami. 40
 Ivi i purpurei socchi
 Si pongono sovente,
 Da macchia alcuna non coperti o tocchi,
 E cantan dolcemente
 Del comico Cremete l'ira ardente; 45
 Talor anco i coturni,
 Bianchi più che caduta
 Neve dal ciel sotto gli orror notturni,
 E con la voce arguta,
 Sendo ogni vento et ogni cosa muta, 50
 Cantan come dal collo
*Il laccio empio e tenace,
 Che dar omai non gli lasciava un crollo,
 (E sia detto con pace
 Di chi quel gli annodò) la mano audace* 55
 *Sciolse del grande Errico
 E de l'Istro e del Reno,
 Che 'n ogni piaggia, in ogni campo aprico,*

<i>Odiando il duro freno, Givan pieni di rabbia e di veleno, Quasi tori selvaggi</i>	60
<i>Che 'l gioco non usato Romper non ponno, e ne' sassi e ne' faggi Urtan col corno irato, E fan sonar de' lor mugiti il prato E le campagne e i monti, E fan co' piedi armati Oltraggio ai vaghi fior, turban le fonti, Ond' ai lamenti ingrati</i>	65
<i>La vaccarella sua gli armenti amati, Per gir dietro a l'amante, Lasciando a la pastura, Dove l'ode mugir move le piante Piena di dolce cura, Né più pasce erba né beve acqua pura.</i>	70
<i> Cantan come difese Col suo poter sovrano Il seggio altier del mio Signor Farnese, Tolte l'arme di mano</i>	75
<i>Al feroce Tedesco, al cauto Ispano, Onde se 'n va il Tar anco Glorioso e giocondo, Senza sentirsi mai debile o stanco, Con un corso secondo</i>	80
<i>Rigando il regno suo grasso e fecondo; Come da l'aspra e grave E più salda catena Di quella che tien ferma in porto nave, Sciolse l'antiqua Siena</i>	85
<i>Di gente ibera e strano popol piena, E pietoso e fedele, Toltala a l'infinita Forza del suo nemico empio e crudele Che l'aveva rapita,</i>	90
<i>Le diè la libertà dolce e gradita, Tal che 'l suo Monte Amiato, Da le rapaci e pronte Mani d'ogni suo onor privo e spogliato, Or ricco erge la fronte</i>	95
<i>A rimirar il bel nostro orizzonte, Et alza al suo gran nome Statue, colonne et archi Che non saran giamai dal tempo dome, Perché coi destrier carchi</i>	100
<i>Di luce il Sol mill'anni il Monton varchi; Com'al gran Carlo Augusto, Terror del mondo prima, Fe' dar le spalle e gir per calle angusto Fuor dal paterno clima,</i>	105
<i>Lasciando a dietro ogni sua spoglia opima;</i>	110

Che poi da un nembo denso
Di barbariche spade,
Ch'ei menò spinto da furore immenso
Per pigliar la cittade
Che inonda la Mosella, e le contrade, 115
Quella difese in guisa,
Con l'armi e col consiglio
Del valoroso e gran Signor di Ghisa,
Che chino e rotto il ciglio
Ei ne portò con onta e con periglio, 120
Quasi rapace e fiera
Tigre a la preda intenta
Qualor cacciar la fame ai figli spera,
Che leggera s'avventa,
Né cani né pastor teme o paventa, 125
Ove in riposta valle
Pascono i bianchi armenti
L'erbe di vario fior candide e gialle,
E con l'ugne e co' denti
Cerca di far i suoi desii contenti, 130
Ma vinta alfin a forza
Lascia la preda grata,
Piagata avendo la vellosa scorza,
E mesta et affamata
Ai figli torna et a la tana usata. 135

Se quando il legno audace
Portò Iasone al glorioso acquisto
Per l'ampio Egeo, che visto
D'ancora non avea dente tenace,
Né di pin né di faggio
Ramo ch'a l'onde sue fess'anco oltraggio, 6
Non avesse il governo
Del dotto Tifi la gran nave scorta,
Forse fallace e torta
Strada de l'acque, e tempestoso verno
I figli avria di Leda
Fatti cogli altri Eroi de' pesci preda. 12
Però, saggie e prudenti
Sorelle, cui del monte d'Elicona
Son l'ombre, et a cui dona
Permesso l'onde sue chiare e lucenti,
Se netto e casto allora
Che la lingua snodai, con voce ancora 18
Vergine, vi sacrai
Il fanciullesco ingegno e questa mente,
Più che bianca et argente
Neve da piè mortal non tocca mai
Allor candida e pura,
Prendete del mio canto or nova cura: 24
Lodiamo il saggio veglio
De' celtici Signor lume maggiore,
Il cui chiaro splendore,

- D'un'ardente virtù lucido specchio,
 Par ch'adorni et illustri
 L'onor del suo Tornon degli avi illustri. 30
 Come nel proprio seno
 Suol l'unico figliuol che l'abbia dato
 Lieto e cortese fato
 Madre accorta e prudente, al dì sereno,
 Quand'è la luce ascosa,
 Non avendo di lui più amata cosa, 36
 Portare, al fanciul caro
 Insegnando dopoi ciò che fuggire,
 Ciò che debba eseguire
 Per voler farsi un uom famoso e chiaro;
 Né da lui torcer gli occhi
 Per timor che non caggia e non trabocchi 42
 In qualche atto villano,
 Che l'intatto candor del puerile
 Suo spirito e negro e vile
 Render gli possa; indi di mano in mano,
 Invitata dagli anni,
 Porlo a la via degli onorati affanni; 48
 Così portò Virtute
 Il suo animo puro e pargoletto,
 Quasi fanciul diletto
 A cui brami ad ognor gloria e salute
 Nel suo grembo felice,
 Fatt'amorosa sua fedel nutrice. 54
 Venendo poi in etade
 Ch'a le fatiche illustri invitan quelli
 Spirti leggiadri e belli
 Ch'ad opre aspiran gloriose e rade
 De l'umane azioni,
 Ne 'l mandò ricco de' suoi cari doni, 60
 E 'n compagnia gli diede,
 Perché sì come ignaro pellegrino
 Non errasse il camino,
 Prudenza, Verità, Giustizia e Fede,
 Scorte secure e fide
 Per seguir l'orme de l'antiquo Alcide, 66
 Le quai, come col lume
 Va sempre il raggio, e la luce col die,
 Così per queste vie
 De la gloria mortale han per costume
 D'andar mai sempre seco
 A l'aere chiaro, et a l'oscuro e cieco; 72
 Onde, qual novo Atlante,
 Sugli omeri possenti il grave pondo
 Con destro e con secondo
 Favor del Ciel, senza chinare le piante,
 Senza mostrarsi stanco,
 Sostenne un tempo del gran Regno Franco, 78
 E quasi duro scoglio
 Contr'i colpi del mar possente e forte,

- Vinse d'adversa sorte
L'invide forze e l'ostinato orgoglio,
E col saggio consiglio
Atterrò de l'invidia ogni periglio. 84
Ma con che, Italia mia,
Loda gli pagherai la mercé molta,
Se 'l suo saper t'ha sciolta
Da quella servitù misera e ria
Che ti stringeva al collo
Un giogo tal che non potèi dar crollo? 90
Dical Parma, or feconda,
Su le cui secche allora aride rive
Piangean le belle Dive
Facendo oltraggio a l'irta chioma e bionda,
Che scendendo con l'acque
Dal nevoso Apennino ov'ella nacque, 96
Turbide, al Re de' fiumi
Portava, invece de la copia grande
Di frutti e di ghirlande
Che portar gli soleva, avene e dumi,
Quasi povera Donna
Ch'abbia squarciato il sen, rotta la gonna. 102
A che più tardi, o Siena?
Non sai che 'l suo favor, che 'l suo canuto
Consiglio, anzi l'aiuto,
O pur la propria man, quella catena
Rupp'a forza e disciolse
Che barbaro furore ai piè t'avolse? 108
Non ti ricordi quanto
Dolor teneva i tuoi fioriti colli,
Che cogli occhi ognor molli
Di salso, amaro e sospiroso pianto
Piangean le lor ricchezze,
E le perdute sue vaghe bellezze? 114
Eran senz'erba i prati
E gli arbori senz'ombre e senza fronde,
Eran d'Arbia le sponde
Languide e nude de' tesori usati,
E le tue fonti e i rivi
Del suo solito umor spogliati e privi; 120
Or l'incolte tue piaggie,
Non che le più fiorite e dilettose,
Verdi sono et erbose,
Non di sterpi o di spine aspre e selvaggie,
E gli orridi tuoi monti
D'ogni ricchezza altieri alzan le fronti; 126
Or gli arbuscei ti danno
I frutti più soavi, i fior più vaghi,
E i tuoi fiumi, i tuoi laghi
Pieni sin a le rive e ricchi vanno
Correndo per le valli
Co' suoi lucenti e liquidi cristalli. 132

- Alza le voci al cielo
 Dotte a lodar, e la sua gloria canta,
 Sì che dovunque amanta
 La notte i poggi col suo negro velo,
 Sappia ogni fiore, ogn'erba,
 Che vai solo per lui lieta e superba;* 138
*E sì come solea
 Allor che 'l freno, ogni potenza doma,
 Reggé del mondo Roma,
 A Giove, a Marte, a Palla, a Citerea
 Sacra un die, per memoria
 De la tua libertà, de la sua gloria,* 144
*Ch'ancor vedremo il Tebro
 Di tre corone ornargli il sacro crine,
 Tal che le pellegrine
 Genti che beon de l'Istro e de l'Ebro,
 E quante oltra queste alpe
 Spiran fra Tile e fra l'erculea Calpe,* 150
*E que' popoli strani
 Che vion sotto falsa iniqua legge
 Di quel che gli corregge,
 Da questo nostro ciel sevri e lontani,
 Verranno ad adorarlo,
 E fra tant'altri Regi, Errico e Carlo.* 156

Come anticipato, altre due odi (*Saggio e dotto cultore* e *Ben fu Barbaro Scita*) risultano eliminate nel passaggio dalla prima alla seconda tiratura di *Rime* 1555, ma il Tasso le recupera nell'edizione del 1560.

La prima, diretta a *Monsignor di San Gelé*³⁶, esorta il poeta francese a cantare le lodi del re Enrico e a compiangere la sorte infelice del poeta; l'elogio di Enrico II è però breve e generico, mentre risultano assenti l'intento polemico e le allusioni all'attualità, soprattutto italiana, caratterizzanti invece i due testi sopra trascritti. Il recupero integrale del componimento in *Rime* 1560 conferma l'innocuità dello stesso, e induce a ritenere che il taglio dell'edizione Dolce dipenda semplicemente dal fatto che l'ode, ivi stampata, come già visto, fra le due sopra riportate senza distinzioni né spaziature tipografiche, non sia stata riconosciuta al momento come componimento autonomo.

La seconda, *ne la morte del Prior di Capua* (Leone Strozzi), è a prima vista altrettanto innocente, senonché il personaggio compianto, come intuito già dallo stesso Bernardo (che ipotizza appunto, come motivo dell'eliminazione, la volontà che *un nemico del Duca di Fiorenza non fosse*

³⁶ Mellin de Saint-Gelais (1491-1558), seguace del Marot, attivo presso la corte di Francia, fu tra l'altro imitatore e traduttore della lirica e della tragedia italiana.

lodato), poteva creare imbarazzo, anche *post mortem*, in quanto fratello di quel Piero Strozzi allora difensore di Siena dall'assedio di Cosimo I³⁷. Proprio in chiusura dell'ode compare un accenno esplicito a Piero e alla guerra di Siena: ecco le tre stanze finali come si leggono in *Rime* 1555 prima tiratura:

Mira quanto cordoglio
 Chiuda nel forte petto
 Il tuo fratel diletto,
 A guisa d'onda che nasconde scoglio
 Sì che non può mostrar l'ira o l'orgoglio;
E mentr'ei con la spada
Invitta s'affatica
E col senno, a l'antica
Libertà de la patria aprir la strada,
Perché la gloria del suo Re non cada,
 Che con l'alma ognor grama
 Chiede il tuo fido aiuto
 E 'l consiglio perduto,
 Com'augellin che pien d'ardente brama
 La cara compagnia sospira e chiama.

La volontà del Tasso di recuperare l'ode gli impone almeno il sacrificio della compromettente penultima stanza, qui in corsivo, che in effetti (come aveva già notato il Seghezzi) risulta eliminata nella stampa del 1560, previo un minimo aggiustamento del primo verso della stanza finale (*E che con l'alma grama*).

Un'ultima osservazione, a completare il quadro degli interventi censori sul quarto libro delle *Rime* motivati da ragioni di opportunità politica, riguarda due sonetti sopravvissuti, a differenza delle odi, nella seconda tiratura dell'edizione Dolce, ma espunti nella ristampa del 1560³⁸. Si tratta delle liriche (trascritte qui di seguito) *Invittissimo Errico, or ch'a*

³⁷ Leone Strozzi si era stabilito in Francia nel 1538, dopo l'uccisione del padre Filippo, capo dei fuoriusciti fiorentini, da parte dei Medici; finanzia nel 1546 la fallita congiura del Burlamacchi, e dopo l'ascesa al trono di Enrico II fu nominato generale delle galee di Francia (1547), quindi luogotenente del Re in Italia (1553), ove tentò di preparare la liberazione di Firenze dai Medici, fortificando città e combattendo in Toscana; morì per un'archibugiata il 26 giugno 1554, *terminus post quem* dell'ode. Il fratello Piero, luogotenente del Re di Francia durante la guerra di Siena, subì la sconfitta decisiva il 2 agosto 1554 a Marciano (*terminus ante quem* dell'ode), fuggendo dopo la capitolazione della città.

³⁸ Un terzo sonetto, *Le Piramidi, gli Archi, i Mausolei* (compreso nelle rime per Margherita di Valois, e dal contenuto innocuo), pare invece eliminato nella stampa del 1560 per errore: giacché nel quinto libro ne compare uno col medesimo *incipit*, l'editore avrà creduto, ingannandosi, che si trattasse del medesimo componimento, procedendo perciò alla cassatura della presunta prima redazione.

*l'ardente e Poi che le vostre gloriose insegne*³⁹, che esortano (più esplicitamente la prima, per la verità) Enrico II alla conquista del Regno di Napoli: anche in questo caso i motivi dell'eliminazione, pur a distanza di qualche anno, appaiono più che evidenti.

Invittissimo Errico, or ch'a l'ardente
 Vostra virtù tant'è Fortuna amica,
 Che quasi un sol che sorga d'Oriente
 Sgombra ogni nebbia che la terra implica,
 Volgete l'armi e l'animosa mente
 Ove pur di chiamarvi s'affatica,
 Con le bellezze sue languide e spente,
 Napoli, vostra tributaria antica;
 Non vi perdetes occasione sì bella
 Or che v'arride il Cielo, or che seconda
 E destra avete ogni contraria stella:
 Sì vedrem poi ne la sua lieta sponda
 Andar cantando "Errico" ogni donzella,
 E rallegrarsi il ciel, la terra e l'onda.

Poi che le vostre gloriose insegne
 Corona già di trionfante alloro
 La Gloria, e con un grido alto e sonoro
 Canta del vostro onor le lodi degne,
 E sovra quelle, quasi altrove sdegne
 La Vittoria di star, le piume d'oro,
 Ch'avanzano di Mida ogni tesoro,
 Par che dispieghi, et ivi star s'ingegne,
 Non avendo contrario alcun Pianeta,
 Conoscete del Ciel tanti favori,
 E non fate a voi stesso ingiuria e torto:
 Seguite, invitto Re, de' vostri onori
 Il magnanimo corso, e sia la meta
 Dal Borea a l'Austro, e da l'Occaso a l'Orto.

VERCINGETORIGE MARTIGNONE

³⁹ Il primo compare già entro *La vita di M. Bernardo Tasso* del Seghezzi (*Delle lettere di M. Bernardo Tasso...*, cit., vol. I, p. xxvii), quindi sono pubblicati entrambi nell'edizione curata dal Serassi (*Rime di M. Bernardo Tasso...*, cit., vol. I, pp. 323-324).